

polizia l'amicizia sua con Federico Campanella, con il libraio Antonio D'Oria, con l'Avv. Michele Giuseppe Canale, con la famiglia Ruffini, tutta gente conosciuta per gl'intimi rapporti con la Giovine Italia. Non faccio menzione del Mazzini, perchè nel carteggio che posseggo non ho lettere di lui, ma da quelle del D'Oria posso argomentare che anche tra Giuseppe Mazzini e Vincenzo Ricci fossero cordiali relazioni d'antica data.

F. DONAVER.

*Nel nostro Giornale, che si propone di illustrare la vita storica del popolo Ligure in tutti i suoi molteplici aspetti, non ci parve abbia a riuscire stonata una Nota Dialettologica, la quale, tratto tratto, analizzi lo svolgimento fonetico di quei vocaboli del nostro idioma volgare che più fermano l'attenzione dello studioso. Ci siamo perciò assicurata la collaborazione di due ottimi giovani, il prof. P. E. Guarnerio, libero docente alla nostra R. Università, e del dott. G. E. Parodi, del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze, ben noti nel campo della glottologia dialettale. Essi ci prepareranno per i futuri fascicoli una serie di ETIMOLOGIE GENOVESI le quali riusciranno, speriamo, di non poco interesse ai nostri lettori. Intanto, per cominciare, diamo qui alcuni appunti sopra un'importante figura di ufficiale del nostro primitivo Comune:*

## CINTRACO

Non è per dire cose nuove che metto in carta queste poche righe sul « cintraco »; ma per rilevare un errore, il quale, già da un pezzo confutato, tende a risorgere e ad infiltrarsi nel grosso pubblico dei lettori.

Chi conosce anche superficialmente la storia genovese, sa che sul primo sorgere del Comune, il *Cintraco* ci appare come una figura assai complessa: ora bargello, ora capitano di giustizia, ora pubblico usciere o banditore. Le attribuzioni svariate di codesto pubblico ufficiale sono del resto chiaramente numerate nel *Liber Iurium* (I, col. 78-79); doveva egli ordinare le guardie ed invigilare perchè esse facessero il dover loro: chiamare il popolo a parlamento: battere i ladri ed i malfattori: citare in giudizio: prendere i pegni: fare i bandi. Oltraciò doveva custodire il sacro fonte di S. Giovanni nei giorni solenni ed avvisare i cittadini che stessero attenti al fuoco ogni qualvolta soffiava forte il maestrale.

Per comprendere la ragione di quest'ultimo ufficio del *Cintraco*, che potrebbe parere assai strano ai di nostri, bisogna ricordare come in quei primi tempi del comune genovese e in secoli posteriori, la maggior parte delle case erano costruite di legno, cosicchè (lo sappiamo da molti documenti) non solo a Genova, ma anche in altre città, degli incendi repentini spesso bruciavano dei quartieri completi (1).

Intanto si vede chi fosse primitivamente il « *Cintraco* » e quali le molteplici cure di lui.

Però man mano che andava complicandosi la « burocrazia » di quei tempi, man mano che andavano moltiplicandosi le magistrature, a ciascuna delle quali venivano affidate incombenze speciali, anche il *Cintraco* andò perdendo la maggior parte delle primiere attribuzioni; e ben presto si trova negli statuti di varii paesi il vocabolo « *cintraco* » e tutte le varietà dialettali di esso, come sinonimo di « *precone* », « *araldo* », « *banditore pubblico* ».

Inteso in questo ultimo significato ristretto e meno antico, il vocabolo *stuzzicò* ben presto la curiosità degli etimologisti,

---

(1) Cf. BELGRANO, *Vita Privata dei Genovesi* p. 5 e segg.

i quali (è facile immaginarlo) si sbizzarrirono a lor posta nelle più strambe fra le congetture. Il Ducange, nella parte latina del famoso lessico, suppose perfino un neutro *cintracum*, accanto a *cintracus*, che dovrebbe significare « lo scuotere del pubblico tintinnabolo », come il *Tocsin* dei francesi. Ma l'esistenza di codesto neutro non è dimostrata da alcun documento, e le varietà di quel nome (*cintracus*, *cintragus*, *gintragus*) denotano non già *un dato uffizio*, bensì la *persona* che doveva esercitarlo. Perciò, a ragione, la suddetta congettura del Ducange fu rifiutata poi dall'autore del supplemento al lessico della media ed infima latinità.

L'on. Carlo Randaccio nel suo recente libro sull'idioma e sulla letteratura dei liguri (assai pregevole per altri rispetti, ma in cui non mancano gravi inesattezze ed ingenuie affermazioni anche in pagine serie), ha voluto proporre anch'egli la etimologia di *cintraco*. E parte egli pure dal falso preconcetto che il *cintraco* altro non fosse che un pubblico banditore. Però l'egregio uomo (p. 15), convinto che nel ligure-genovese sia avvenuta una mistura di elementi greci, cita un buon numero di voci greche che ancor vivono nel nostro dialetto.

Ma fra le parole da lui reputate come *e graeco fonte detortu* ne figurano molte che propriamente col greco non hanno a che fare; e molto curiosa è la etimologia del nostro *cintraco*, che egli fa derivare dal verbo *συντρέχω*. Codesto verbo significa *concorro*, quindi, secondo il Randaccio, *cintraco*, sarebbe colui che per pubblici bandi « fa concorrere » il popolo. Chiunque abbia qualche conoscenza di greco, non può che sorridere di una simile volata: dal verbo citato non se ne può fare, a nessun modo, un sifatto nome di agente, che, tutto al più, sarebbe un *σύμβουλος* con significato di agente *diretto* e non *causativo*, come dovrebbe essere il nostro *cintraco*.

Il Randaccio ha però una attenuante: egli deve aver preso la peregrina etimologia dell'illustre Girolamo Serra, che nella

sua storia dell'antica Liguria e di Genova (IV, p. 101) aveva già, molti anni prima, emessa la stessa sentenza, la quale fa a calci con tutte le buone ragioni della glottologia.

Ed anche della storia . . . !

Infatti abbiamo visto che il cintraco non era — in origine — soltanto un « banditore » che convocava la plebe: per la molteplicità delle sue attribuzioni, il cintraco corrispondeva assai bene al *centenarius* del basso impero.

Ed allora niente è più probabile che il nome sia la traduzione letterale della parola ibrida (latino-greca) Κέντραχος = *centurione*, che, come sappiamo da varii autori, era in uso nel linguaggio militare ed amministrativo della bassa grecità.

Le forme dialettali, già ricordate, *cintraco*, *gintraco* ecc. sono effetto di una metatesi, dovuta alla presenza di una liquida e comunissima in tutti i parlari antichi e moderni, morti e viventi.

Forse all'on. Randaccio non è passato sott'occhio l'articolo di Giacomo Lumbroso sul nostro soggetto.

Certo, s'egli lo avesse veduto, avrebbe respinto la vieta etimologia del Serra ed accolto come plausibilissima quella dell'egregio autore del « *commento sulla storia dei Genovesi avanti al MC* (p. 19-26). Il dotto scrittore, osserva il Desimoni (1), ha veduto nei nomi di *centarcus* (capo di 100) nella città e di *decanus* (capo di 10) in un villaggio della Riviera di Ponente (Liber Jurium II, 983) uno dei resti degli istituti germanici trapiantati anche in Liguria e negati invano dai nostri storici ».

L'etimologia viene, del resto pienamente confermata da un *crisobullo* (diploma suggellato con bolla d'oro, che più non esiste) dell'imperatore Isacco colla data greca del 6700, aprile ind. 10<sup>a</sup> = al 1192. Vi si parla fra le altre cose dell'uffiziale

(1) In *Giorn. Lig.* I. p. 164.

che deve giurare in Genova il trattato per certi privilegi da concedersi ai genovesi di Costantinopoli (1).

ταῦτα πάντα ἃ περιέχει ἡ παροῦσα γραφή ἵνα ἑμύσωσιν οἱ Κόνσουλαι πάντες Γενοῦας διατηρῆσαι καὶ ὁ λαὸς Γενοῦας διὰ τοῦ ΕΚΑΤΟΝΤΑΡΧΟΥ καὶ ὡς ἑμνύω ταῦτα χωρὶς δόλου καὶ περινοίας, οὕτως ἵνα μοι βοηθῆ ὁ Θεός.

Ora questo Ufficiale tra noi si chiamava appunto il Cintrago: e difatti Balduino cintrago giura l'osservanza del suddetto trattato in pubblico parlamento a Genova pochi mesi dopo, e precisamente nel 2 agosto 1192.

È quindi evidente la perfetta corrispondenza di ἑκατόνταρχος = κένταρχος = centrago ecc.

G. BERTOLOTTO.

## CONTRIBUTI ALLE RELAZIONI TRA GENOVA E L'ORIENTE

*Una lettera del Pontefice Innocenzo III e un privilegio di Guido Re di Gerusa'emme e Signore di Cipro.*

Se vi fu epoca del romano pontificato, che sia stata in miglior guisa tratteggiata è quella, che abbraccia il pontificato di Innocenzo III (1198-1216) il personaggio che, al dire di Federico Hüter, austero ne' costumi, semplice nelle abitudini, rigido censore di ogni mollezza e d'ogni cupidigia, povero in mezzo alla grandezza, sovrastò a tutti per i tesori della sua mente e per la dovizia delle qualità morali.

(1) MICKLOSICH E MÜLLER, *Acta et diplomata graeca* ecc. p. 34. L'originale è nel nostro archivio di Stato.